



Testo:

Lc 4, 1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: ‘Non di solo pane vivrà l’uomo’”. Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la dò a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: ‘Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai’”. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: ‘Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano’”; e anche: “Essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “È stato detto: ‘Non tenterai il Signore Dio tuo’”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

- 1 -

Presentazione del testo:

• **La drammatizzazione lucana delle tentazioni.** Luca con la raffinatezza di un narratore racconta in 4,1-44 alcuni aspetti del ministero di Gesù dopo il suo battesimo, tra cui le tentazioni del demonio. Infatti narra che Gesù «pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni» (4,1-2). Tale episodio della vita di Gesù è preliminare al suo ministero, ma anche, può essere inteso come il momento di transizione dal ministero di Giovanni Battista a quello di Gesù. In Marco tale racconto delle tentazioni è più generico e succinto secondo il suo stile. In Matteo di Gesù si racconta che «è stato condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1), queste ultime parole attribuiscono l'esperienza della tentazione ad un influsso che è insieme celeste e diabolico. Il racconto di Luca modifica il testo di Matteo in tal maniera da mostrare che Gesù, «pieno di Spirito Santo», s'allontana di sua iniziativa dal Giordano ed è condotto dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni, dove egli «è tentato dal

diavolo» (4,2). Il senso che Luca vuol dare alle tentazioni di Gesù è che esse furono un'iniziativa del diavolo e non un'esperienza programmata dallo Spirito Santo (Brown). È come se Luca volesse tenere ben distinti il personaggio del diavolo dalla persona dello Spirito Santo. Sia Matteo che Luca sviluppano in modo autonomo la tradizione delle tentazioni, e attuano una costruzione teatrale, scandendo tre tipi di *tentazione/prova* secondo tre grandi scenari: quello del *deserto*, del *pinnacolo del tempio* e del *monte altissimo*. Un altro elemento da osservare è l'ordine con cui Luca dispone le tentazioni: *deserto - veduta dei regni del mondo - pinnacolo di Gerusalemme*. Invece in Matteo l'ordine varia: *deserto - pinnacolo - alto monte*. Gli esegeti discutono quale sia la disposizione originale, ma non riescono a trovare una soluzione unanime. La differenza potrebbe essere spiegata a partire dalla terza tentazione (quella culminante): per Matteo il «monte» è il vertice della tentazione perché nel suo vangelo pone tutto il suo interesse sul tema del monte (basti ricordare il discorso della montagna, la presentazione di Gesù come «il nuovo Mosé»); per Luca, invece, l'ultima tentazione avviene sul pinnacolo del tempio in Gerusalemme perché uno degli interessi maggiori del suo vangelo è la città di Gerusalemme. Gesù nel racconto lucano è in cammino verso Gerusalemme dove si compie in modo definitivo la salvezza (Fitzmyer). Un altro aspetto differenzia Luca da Matteo ed è il fatto che il terzo evangelista mette più l'accento sugli attacchi del diavolo, mentre Matteo pone maggiormente in rilievo le risposte di Gesù. Questo, in Luca, sembra funzionale alla sua intenzione di mostrare le tentazioni come una prefigurazione della prova estrema della passione, come già accennato precedentemente a proposito della diversa disposizione delle sequenze. Così il cammino di Gesù seguirà il medesimo itinerario tracciato dalle tentazioni: dal deserto a Gerusalemme. E l'atteggiamento di Gesù è l'opposto di quello del popolo peccatore: egli conserva la fede nell'unico Dio creatore e salvatore d'Israele.

La lettura delle tentazioni favorisce comprensibilmente una loro interpretazione etica, per cui si cerca in esse il paradigma delle prove che il credente deve affrontare per rimanere fedele a Dio. Questa lettura, però, non deve distogliere dal nucleo teologico delle tentazioni: esse, in qualche modo, rivelano l'identità di Gesù, il mistero di cui è portatore. Egli, come tutti gli amici di Dio di cui testimonia il Primo Testamento (Adamo, Abramo, Mosè, Davide, Giobbe, ecc.), è esposto alla prova. Poco importa, qui, se la prova venga da Dio o piuttosto - come afferma la teologia del *mediogiudaismo*, recepita anche dal Nuovo Testamento (Gc 1,13-14) - dal diavolo o da noi stessi: rilevante è invece cogliere proprio in questa affinità una prima indicazione su Gesù: il suo essere proclamato 'Figlio prediletto' non lo separa dalla condizione umana, bensì egli resta solidale con l'umanità, accettando su di sé anche la prova che caratterizza inevitabilmente l'esistenza umana.

Il lettore può porsi legittimamente una domanda: *In Luca, come in Matteo, ci furono dei possibili testimoni alla tentazione di Gesù?* (vedremo nella lectio il perché di questa domanda)

La risposta è certamente negativa. Dal racconto lucano traspare chiaramente che Gesù e il diavolo sono uno di fronte all'altro, totalmente soli. Le risposte di Gesù al diavolo sono attinte dalla S. Scrittura, sono citazioni dell'Antico testamento. Gesù

affronta le tentazioni, ed in particolare al culto che il diavolo pretende da Gesù stesso, ricorrendo alla parola di Dio come pane di vita, come protezione di Dio. Il ricorso alla parola di Dio contenuta nel libro del Deuteronomio, ritenuto dagli esegeti una lunga meditazione sulla Legge, mostrano il tentativo di Luca di raccordare questo episodio della vita di Gesù con il progetto di Dio che vuole salvare l'uomo.

Tali tentazioni sono avvenute storicamente? Perché, alcuni, tra i credenti e non credenti, ritengono che tali tentazioni siano fantasie su Gesù, inventate di sana pianta? Tale questione è estremamente importante in un contesto come il nostro che cerca di svuotare del suo contenuto storico e di fede i racconti dei vangeli. Certamente non si può dare una spiegazione letterale e ingenua, né pensare che possano essere accadute in modo esterno. La tesi di Dupont, ci sembra abbastanza plausibile: «Gesù parla di un'esperienza che egli ha vissuto, ma tradotta in un linguaggio figurato, adatto a colpire le menti dei suoi ascoltatori». Più che considerarle come un fatto esterno, le tentazioni vanno considerate come un'esperienza concreta nella vita di Gesù. È questa mi sembra la ragione principale che ha guidato Luca e gli altri evangelisti nel trasmetterci queste scene. Sono prive di fondamento le opinioni di chi ritiene le tentazioni di Gesù, fittizie o inventate, come anche non si può condividere l'opinione dello stesso Dupont, quando dice che esse sono state «un dialogo puramente spirituale che Gesù ebbe con il diavolo». Dando uno sguardo all'interno del Nuovo Testamento (Gv 6,26-34; 7,1-4; Eb 4,15; 5,2; 2,17a) risulta chiaro che le tentazioni furono una realtà evidente nella vita di Gesù. Interessante e condivisibile è la spiegazione di Brown: «Matteo e Luca non avrebbero fatto alcuna ingiustizia alla realtà storica dramatizzando tali tentazioni all'interno di una scena, e mascherando il vero tentatore col porre queste provocazioni sulle sue labbra». In sintesi potremmo dire che la storicità delle tentazioni di Gesù o il radicamento di esse nell'esperienza di Gesù sono state descritte con un «linguaggio figurato» (Dupont) o «drammatizzato» (Brown). È necessario distinguere il *contenuto* (le tentazioni nell'esperienza di Gesù) dal suo *contenitore* (il linguaggio figurato o dramatizzazione). È certo che queste due interpretazioni sono molto più corrette di quelle che le interpretano in senso ingenuamente letterale. Luca, inoltre, con queste scene intende ricordarci che le tentazioni sono state rivolte a Gesù da un agente esterno. Non sono il risultato di una crisi psicologica o perché si trova in un conflitto personale con qualcuno. Le tentazioni, piuttosto, rimandano alle «tentazioni» che Gesù ha sperimentato nel suo ministero: l'ostilità, l'opposizione, il rifiuto. Tali «tentazioni» sono state reali e concrete nella sua vita. Non ha fatto ricorso al suo potere divino per risolverle. Queste prove sono state una forma di «seduzione diabolica» (Fitzmyer), una provocazione a usare il suo potere divino per mutare pietre in pane e per manifestarsi in modi eccentrici. Infine, il racconto delle tentazioni costituisce anche un esempio destinato ad incoraggiare i cristiani e a illuminarli nell'affrontare le varie situazioni dell'esistenza, che nascondono sempre dei pericoli, delle tentazioni. La lettura etica delle tentazioni non soppianta l'intenzione cristologica originaria, ma piuttosto riprende gli elementi suscettibili di sviluppo parenetico-morale.

• ***Nel deserto, tentato dal Separatore.*** Nel battesimo Gesù viene ricolmato di Spirito Santo. Ora è il medesimo Spirito che agisce in lui e che lo spinge nel deserto, cioè nella situazione in cui si scontra con il Tentatore. Egli si trova quindi a fare un cammino inverso a quello di Giovanni il Battista: se nel deserto Giovanni ha udito la voce di Dio ed è venuto al Giordano per battezzare, Gesù invece parte dal Giordano per andare nel deserto, dove sente la voce del Separatore. Eppure, sia l'uno, sia l'altro cammino sono sotto il segno della volontà di Dio. Il lettore ha già una precisa indicazione: non c'è situazione umana che possa essere considerata sottratta alla signoria divina, e anche il tempo della prova non è un tempo disgraziato, bensì ricolmo di grazia. Certo ciò non si disvela immediatamente, ma chiede di perseverare nell'atteggiamento di fede, di preghiera. Luca, poi, riprende il motivo tradizionale del numero 'quaranta' collegato al deserto. È un chiaro valore simbolico che caratterizza periodi decisivi della vita del popolo di Dio e dei servi del Signore, il tempo biblico dell'esperienza. Anche questa cifra di 'quaranta' chiarisce al lettore che il tempo delle tentazioni di Gesù resta sotto il manto della misericordia e grazia divina. È infine importante notare che il verbo greco *peirazo* (tentare) non va inteso come avviene oggi, quasi equivalente a 'peccato', bensì come una forma intensiva di 'provare, verificare, testare'. Gesù, in questo senso, è 'testato' nella sua fedeltà al Padre, verificato nel suo mantenere la relazione con Dio anche in un contesto di estrema difficoltà, quando Dio non sembra essere presente né pronto a ricolmare il credente con il suo amore.

Su questo piano, ancora prima dell'elemento morale, è in gioco l'elemento religioso e cioè la fede. L'uso del termine greco 'diavolo' (= separatore) e non del semitico *satan*, aiuta il lettore non tanto a speculare sull'identità demoniaca, ma a comprendere come la tentazione voglia ottenere la lacerazione della relazione con Dio, introducendo un elemento di separazione.

• ***Non di solo pane vive l'uomo.*** La prima tentazione prende la forma del pane (Lc 4,3-4) cioè, paradossalmente, di quanto il credente chiede nella preghiera di ogni giorno. Anche il racconto della prima tentazione dell'uomo e della donna (Gen 3) prende la veste della ricerca di qualcosa che seduce gli occhi e riempie la bocca. Seguendo il principio ermeneutico sopra suggerito, e cioè che le tentazioni subite da Gesù drammatizzano le prove che concretamente incontrerà nella sua missione, nella tentazione del pane è possibile riconoscere le attese sbagliate che la gente riverserà su di lui. Gesù incontrerà sul suo cammino persone che sembrano avanzare richieste legittime, comprensibili, come sarebbe qui il poter avere pane in mezzo al deserto, e non solo pietre. Le attese della gente sono quelle dell'essere guariti, saziati, liberati dal potere del nemico. Ebbene, Gesù vede qui tempestivamente la difficoltà a resistere a quelle richieste, ma decifra l'aspetto di tentazione presente in esse. Si richiede a Dio che si mostri Padre proprio perché soddisfa i nostri bisogni; ma in questo modo si strumentalizza Dio e soprattutto si ignora il mistero di cui siamo portatori, e cioè che l'uomo non è solo un essere di bisogno (la cui bocca si deve riempire di pane per saziarlo), ma un essere di desiderio, che aspira ad un bene ancora più grande, ossia a quella parola che, unica, può dare senso alla sua vita.

Certo, nel deserto, nel tempo della miseria e della solitudine. appare con chiarezza chi sia l'autore della tentazione. Nella vita ordinaria, nella vita sociale, l'autore invece si nasconde, si maschera. Sarà "questa generazione incredula", che chiede sempre nuovi segni per decidersi a credere, la presenza concreta del Separatore che nel deserto propone a Gesù di invocare il miracolo del pane. Qui, nel deserto, egli respinge l'assalto diabolico richiamandosi alla parola di Dt 8,3, ricordando così che decisiva è l'adesione fiduciosa a Dio, l'obbedienza alla sua parola, e che ogni altro bene è secondario. Peraltro si potrebbe vedere anche un rifiuto di Gesù di usare le proprie facoltà messianiche per il proprio tornaconto, e non al servizio dei più poveri. Allo stesso modo, alla 'generazione incredula' Gesù risponde negando la pretesa di segni per credere: «Nessun segno sarà dato a questa generazione, se non il segno di Giona» (Lc 11,29).

• **Contro l'adorazione del potere.** La seconda tentazione riguarda il potere, ed è ambientata scenograficamente su un suggestivo "luogo alto", da cui Gesù può scorgere tutti i regni del mondo (vv. 5-8). La tentazione del potere sarà particolarmente minacciosa nella vita di Gesù, e prenderà il volto delle richieste dei suoi stessi discepoli, che perfino durante l'ultima Cena discuteranno su chi sia tra loro il più importante (cfr. Lc 22,24-27). La tentazione è dunque quella di adorare il potere, non riconoscendo più l'unica signoria di Dio. Non a caso Luca aggiunge qui, al termine 'gloria' (*doxa*), il vocabolo 'potere' (*exusía*), posto sulla bocca del Tentatore, e che nel suo vangelo viene usato proprio per indicare il potere politico, come quello di Pilato e di Erode (cfr. Lc 20,20: 23,7).

- 5 -

La citazione biblica di Dt 6.13 svela l'inversione menzognera dei rapporti tra Dio e l'uomo, che si verifica allorché costui si pone come primo obiettivo il potere. Peraltro, bisogna notare come qui Gesù risponda non solo come giudeo credente, ma come Messia e Figlio dell'uomo. Soltanto passando attraverso la prova della passione egli riceve la signoria sul mondo, nella risurrezione. Anche la seconda tentazione è, in questo senso, parallela a quella del racconto della salita a Gerusalemme, dove Gesù ribadirà come la sua filiazione divina e la sua messianicità non conducano alla gloria di un regno e di un potere terreno, ma al trono della Croce.

• **Sul pinnacolo del tempio.** La terza tentazione (vv. 9-12) è ancora più fortemente legata alla missione messianica di Gesù. Chiedendogli di fare del tempio il teatro dello spettacolo di un prodigioso soccorso divino su di lui, sotto gli occhi di tutti i pellegrini, il diavolo, in sostanza, vuole indurlo a preferire un messianismo facile, un cammino che non preveda il rifiuto, la sofferenza e la morte.

Nelle prime due tentazioni il diavolo ha provocato Gesù a usare la sua filialità divina per negare la finitezza umana: evitare di procurarsi il pane come tutti gli uomini; richiedendogli, poi, un'onnipotenza illusoria. In entrambi le prove Gesù non risponde dicendo: non voglio! Ma si appella alla Legge di Dio, suo Padre: «Sta scritto...è stato detto...». Ma nella terza tentazione, il diavolo, gli rivolge una terza provocazione, la più forte di tutte: di risparmiarsi la morte. In fondo lanciarsi dal pinnacolo significa andare incontro a una morte sicura. Il diavolo cita la Scrittura, il Salmo 91, per

invitare Gesù all'uso magico e spettacolare della protezione divina, e in fin dei conti, alla negazione della morte.

Si tratta di scegliere tra spettacolarità e autenticità. Ebbene, Gesù smaschera come diabolica la pretesa di salvare senza mettersi in gioco fino alla morte. Gesù, respingendo l'attacco demoniaco come tentazione rivolta a Dio stesso, ricorda che non si può strumentalizzare la Parola, utilizzandola a proprio uso e consumo.

Questo brano di Luca ci lancia un forte avvertimento: l'uso errato della Parola di Dio, può essere occasione di tentazione. In che senso? Il mio modo di rapportarmi alla Bibbia è messo in crisi soprattutto quando la utilizzo solo per rivolgere insegnamenti morali agli altri che sono in difficoltà o in crisi. Dice Thévenot «La tentazione frequente è quella di fare una bibbia della propria morale, invece di ascoltare gli insegnamenti morali della Bibbia».

Il versetto finale (v. 13) vede Gesù uscire vincitore dalle tentazioni, e il Tentatore allontanarsi sconfitto, nonostante la scaltrezza dei suoi attacchi, portati peraltro contro un Gesù sorpreso nel momento di debolezza psicofisica dovuta al prolungato digiuno. Il diavolo, anche se ha un grande potere (v. 6), non può avere la meglio sulla libertà di Gesù. E se i figli di Adamo e il popolo d'Israele soccombono alla tentazione, nella sua vittoria c'è speranza per tutti. Certo il lettore, oltre a cogliere il messaggio di speranza che si profila con l'uscita di scena del diavolo sconfitto, si prepara però ad un suo ritorno in forze per il momento decisivo, per il 'tempo fissato' *achri kairou* (= per un certo tempo) espressione densa di significato perché si vede nelle tentazioni il preludio di ciò che, concretamente, si darà con l'inizio del racconto della passione, quando egli troverà ascolto e udienza proprio da parte di Giuda, uno degli intimi di Gesù (Le 22,3). Infatti Luca diversamente dall'*happy end* di Matteo (4,11) in cui, dopo che satana è uscito di scena, Gesù viene servito dagli angeli, l'evangelista sposta il riflettore sul diavolo che si allontanerà soltanto fino all'ora X, quella della passione.

- 6 -

Lectio:

v. 1. In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto. È interessante notare che Mc dice: "lo sospinse" (*ekballei*), un presente che si basa sulla visione di un testimone oculare. Matteo invece dice: "fu condotto" (*anēchthē*), per dare l'idea dell'evento totale, mentre Luca usa alla lettera: "era condotto" (*ēgeto*), all'imperfetto, indicando con ciò un'azione costante e duratura.

- **Deserto** (*eremo*). Luogo del *già* e del *non ancora*, della nostalgia del passato e della sfiducia nel futuro, è arido, invivibile. Insidiato dal nemico (tutto è nemico nel deserto!).

v. 2. per quaranta giorni fu tentato dal diavolo. È un'allusione ai 40 anni della generazione del deserto, a tutta la vita che è insidiata dal divisore che ci vuoi separare da Dio e dalla sua promessa, come l'esperienza del popolo d'Israele che nei quarant'anni ha camminato tra sequela e infedeltà. «Figlio, se ti presenti per servire il Signore. preparati alla tentazione», inizia la bella istruzione del Siracide (Sir 2,1ss).

- **ebbe fame.** Le tentazioni hanno come esca le tre relazioni fondamentali dell'uomo, rispettivamente alle cose, alle persone e a Dio. Presentano la possibilità di garantirne la soddisfazione mediante il possesso - le cose con l'avere, le persone col potere, Dio col volere -, invece che mediante il dono. Ogni peccato ripete quello di Adamo: impadronirsi del dono, staccandolo dalla sua sorgente.

v. 3. **“Se tu sei Figlio di Dio,..”.** Gesù è venuto per mostrare al mondo il volto del Padre, vivendo da figlio. È tentato nella sua missione di mostrarsi «Figlio di Dio». Ma non è in questione il fine, bensì i mezzi. Gesù non si mostra Figlio facendo miracoli a suo vantaggio; non piega Dio all'esigenza fondamentale dell'uomo. Il pane, segno della vita, è il primo bisogno dell'uomo, indigente di tutto. *Piegare Dio alla propria vita o la propria vita a Dio? Il pane o la sua volontà, l'uomo o Dio?* Questa è la falsa alternativa, che Gesù respinge come prima tentazione. Da essa nasce ogni falsa religione che sacrifica l'uomo a Dio e, di risvolto, ogni ateismo, che sacrifica Dio all'uomo. In tutti e due i casi l'uomo è perduto, perché perde la sua identità, che è essere immagine di Dio. Ma questa alternativa è falsa. Non è questione di alternativa, bensì di priorità. Sorgente e rubinetto non sono in alternativa, bensì in derivazione. È la tentazione prima e continua dell'uomo, quella di non credersi «creatura» di Dio e considerarlo come antagonista e concorrente.

v. 4. **E rispose a lui Gesù: E`scritto, ecc...** La forza con la quale Gesù vince la tentazione è il ricorso alla Scrittura. Nell'obbedienza alla parola di Dio si sperimenta che il primo pane, sorgente di vita, è Dio stesso nel suo amore. E questo non è in alternativa al pane; ne è anzi il principio. Aver suggerito questa alternativa falsa fu l'astuzia del nemico per rovinare l'uomo. Gesù dice: «Non di solo pane vivrà l'uomo», che vuol dire: «anche di pane». Ma il pane primo è obbedire a Dio e fidarsi di lui. Questo dà alla vita la sua luce e il suo senso. Ciò non esclude l'altro pane, ma viene prima, come il fine viene prima dei mezzi, la mèta prima del cammino. Con questa priorità è superata l'alternativa diabolica: o Dio o l'uomo. Così Gesù vince la menzogna che sta all'origine dei sospetti e della diffidenza.

vv. 5-7. **“lo condusse in alto.... in un istante”.** Da nessuna montagna si potevano vedere tutti i regni della terra,, allora Luca, proprio per questo, rispetto alle altre versioni, ha sostituito lo stereotipo spaziale con una determinazione temporale!

- **“è stata messa nelle mie mani”.** Certamente c'è un aspetto misterioso nel modo di scrivere dell'evangelista, quando fa dire al diavolo che Dio gli ha dato il potere e la facoltà di darlo a chi vuole! Gesù non discute affatto di questa pretesa, forse perché Luca ha una visione pessimistica del mondo del potere e dei suoi giochi, su cui dovrà troppo spesso tornare, non solo nel racconto evangelico, ma anche in quello di Atti. E come se tra le righe lasciasse trapelare una sua convinzione: sovente il potere si allea non con Dio, ma con il Separatore, e per questo prende forme disumane! Egli vede allora i principi di questo mondo inchinarsi al diavolo e non a Dio, cioè esercitare il potere per il proprio interesse e non come un servizio. La dolorosa disamina di ciò è proprio nel contesto della pericope della Cena, dove la tentazione del potere e il suo fascino sembrano soggiogare anche i discepoli di Gesù.

vv. 9-11. Ora lo condusse a Gerusalemme, ecc... A Gerusalemme, cuore della terra promessa, dove si compie la lotta decisiva tra Cristo e satana, si pone anche la tentazione definitiva: provocare Dio con il miracolo per vedere se «il Signore è in mezzo a noi, sì o no?» (Es 17,7). È la tentazione radicale della fede: invece di fidarsi delle sue promesse, si esige un intervento secondo la sua promessa (cf. Sal 91,1 1,11 s), per essere sicuri che lui è veritiero! È la tentazione più diabolica e camuffata del giusto: dov'è Dio, il tuo Dio?... Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (cf. Sal 42; 22; ecc.). In fondo si serve Dio per servirsi di lui; lo si provoca nella sua promessa perché non ci si fida di lui. Il vero Dio viene trattato da idolo, il Dio vivente deve piegarsi ed essere soddisfazione obbediente dei miei bisogni umani!

v. 12. Non tenterai! (Dt 6,16). Dio va obbedito, non tentato. La mia vita è salva solo se si rimette a lui, alla sua giustizia che grazia, alla sua bontà che santifica. Mentre io non posso che giustificare il peccato o condannare il peccatore, Dio condanna il peccato e giustifica il peccatore. Così salva la sua bontà e la sua santità. Questo chiedi a Dio quando gli dici: «Sia fatta la tua volontà».

v. 13. “Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione”. E condotta a termine ogni specie di tentazione Gesù porta a compimento ed esaurisce in sé ogni tentazione che chiude a Dio. Forse c'è un'allusione a Gn 3,6, quando Eva vide che il frutto era «buono da mangiare», «gradito agli occhi» e «desiderabile per acquistare saggezza» (cf. le tre concupiscenze di IGv 2,16): i tre aspetti del frutto corrispondono forse ai tre tipi di tentazione che Gesù stesso supera. Egli vive e vince tutto il male dell'uomo, creando nel mondo lo spazio di libertà dal Maligno. «il diavolo si allontanò da lui fino al suo momento». È l'ora della passione, in cui Gesù dirà: «Questa è la vostra ora, l'impero delle tenebre» (22,53) e sarà l'ora opportuna della salvezza per noi. Tutta la vita di Gesù è inclusa in questa lotta con satana, tra il battesimo e la croce.